

GIOVANNI BOTERO

Mosaico di geopolitica «sacrée», con meraviglia

di MASSIMO NATALE

●●● «Io sono ormai giunto al fine dei miei lunghi e faticosi viaggi che, per intendere dello stato della religione Cristiana per il mondo, io intrapresi questi anni passati. Impresa veramente vasta e quasi immensa, difficile e travagliosa, piena d'infinito considerazioni non meno curiose e vaghe a intendere che malagevoli e intricate a esplicare». Sul finire del sedicesimo secolo, Giovanni Botero indirizza queste righe di dedica al suo patrono, Federico Borromeo (del quale era stato tutore, e del quale fu il consigliere privilegiato durante l'ascesa nella carriera ecclesiastica). Botero difenderà peraltro, subito dopo, la sua differenza rispetto ai tanti «storici moderni», perlopiù impegnati a «scrivere affari di Stato o imprese di guerra», anzitutto nel tentativo di «pascere la curiosità» dei loro lettori senza preoccuparsi, invece, degli «avvenimenti prosperi o contrari alla nostra Santa sede», anzi relegando troppo spesso la politica papale e, più in generale, le sorti della religione cristiana a «materie basse e di poca conseguenza». L'ex gesuita, che da pochi anni aveva ultimato la sua *Ragion di stato*, assume invece proprio il destino della cristianità come lente d'ingrandimento privilegiata per un'opera di gran mole, oggi probabilmente meno nota, eppure in grado allora di riscuotere un notevolissimo consenso, ovvero **Le relazioni universali**, ora meritoriamente riproposte da Aragno, in due ponderosi volumi a cura di Blythe Alice Raviola, € 60,00. Queste *Relazioni* contengono un'impossibile mappatura dell'intero mondo conosciuto all'epo-

ca, una sorta di formidabile regesto approntato fra il 1591 e il 1597, le cui quattro parti riguardano rispettivamente la geografia dei continenti, le strutture politiche degli Stati e degli Imperi, la diffusione dei culti e infine l'evangelizzazione della terra che si carica, dentro le *Relazioni*, della maggior parte di interesse: il Nuovo Mondo, raggiunto appena un secolo prima. Pur essendo (anche) il multiforme resoconto di un *voyage autour de sa chambre* – o meglio ancora *de sa bibliothèque*: perché Botero ha sì conosciuto i paesi europei, per esempio la Francia, ma resta anzitutto un infaticabile lettore e un usufruttuario di scritture altrui, come hanno dimostrato due suoi importanti esegeti quali Federico Chabod e Luigi Firpo – le *Relazioni* appartengono comunque alla grande parabola del viaggio di esplorazione e del suo racconto, che in Europa si avvia appunto con la novità della scoperta delle Americhe. È in quel momento che l'Europa comincia a sentirsi «al centro» di qualcosa, a entrare insomma nella modernità compiuta, e a non viverci più come una periferia dell'Antico. Il primo e più evidente contraccolpo è che nelle pagine di Botero – non di rado toccate, nonostante la loro radice geopolitica, dal sentimento della *meraviglia* per la varietà dell'esistente, come sottolinea Raviola nella sua ricca introduzione – non si fa davvero troppa attenzione a fonti e luoghi classici: i *Modernes* sono ormai lontani dagli *Anciens*. È sufficiente guardare anche solo a come Botero, nei pressi della culla stessa dell'Antico – della Grecia – se la sbrighi in fretta con l'Attica: «La sua metropoli è Atene, oggi Seti-

ne: ritiene poco altro che la fama dell'antiche prodezze» (anche se le pagine elleniche sembrano, al lettore, tra le più felici, sin dal trasognato attacco da *promeneur* distratto: «Ma noi siamo, senza avercene, tratti nella Grecia, provincia di tanto grido...»). A campeggiare, piuttosto, è un vero emblema del moderno come, naturalmente, Cristoforo Colombo. Il quale non solo è protagonista di un pur breve capitolo della parte quarta, ma riaffiora anche nella dedica a Simone d'Aragona che inaugura appunto la sezione riguardante il Nuovo Mondo. E non a caso è proprio qui, semmai, a contatto con l'Incognito – non più con la «vecchia» Europa – che può riaffiorare l'Antico, come termine di paragone con il suo mito di viaggio per eccellenza, quello di Ulisse. Oppure altrove, come in alcune pagine «italiane», sono le città degli antichi – anzitutto quella dei filosofi, l'ideale città platonica – a mostrarsi, anche se fuggevolmente, all'orizzonte. Del resto Botero era anche l'autore di un altro libello del 1588, incentrato proprio sul tema della *polis*, *Delle cause della grandezza delle città*, che è lo stesso Aragno a ripubblicare, a cura di Claudia Oreglia, € 15,00 (mentre lo stesso esce anche per l'editore Viella, e a cura di un esperto di Botero come Romain Descendre). Era, quest'«aureo opuscolo» – così lo definiva Firpo – il primo segnale di un decisivo interesse storico-economico che si sarebbe monumentalmente espanso proprio nel gran libro delle *Relazioni*: alla felicità della *brevitas* si sarebbe insomma sostituita senz'altro, dentro questo mosaico di geografia *sacrée*, l'ansia – ma quanto fascinosa – dell'accumulazione.